

Allarme in Francia dopo le rivelazioni di «Nature»

# «Mangime pazzo per bovini europei»

## Londra esportò farine infette

Che fecero i produttori di farine animali britannici quando Londra, allarmata dall'epidemia della vacca pazza, ne proibì l'uso all'interno? Li esportarono a prezzi stracciati nel resto d'Europa. La sconcertante rivelazione della rivista «Nature», anticipata ieri da «Le Monde», aggiunge fuoco alle polemiche in Francia, che ne importò più degli altri. Facendo sorgere il sospetto che molto altro venga ancora tenuto nascosto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Che fai di decine di migliaia di tonnellate di farina di cervello, midollo a coratella di pecora se le autorità del Paese europeo in cui sono prodotte ne proibiscono la vendita all'interno perché sospettano che renda spugnoso il cervello dei bovini alla cui alimentazione sono destinati? Te ne sbarazzi vendendoli a metà prezzo ad altri Paesi europei, che ancora non si sono nemmeno accorti del pericolo. E quel che hanno fatto i produttori britannici dopo che Londra, di fronte all'estendersi dell'epidemia del «montone tremante», sospettando che avesse a che fare con quella della «vacca pazza», decise di proibire nel 1990 l'uso di farine di origine animale nell'alimentazione di altri animali. Così nel solo 1991 25.000 tonnellate di farina dell'untore vennero esportate, anzi quasi regalate tanto erano forti gli «sconti», soprattutto in Francia e altri Paesi CEE, ma anche verso Israele e fino alla Thailandia.

Lo rivela la più prestigiosa rivista scientifica britannica, «Nature», in un articolo sul numero che esce oggi, anticipato ieri pomeriggio dal quotidiano parigino «Le Monde». È già una notizia sconcertante. Ma potrebbe essere solo la punta dell'iceberg, l'inizio di un bandolo di sospetti anche molto più gravi. I dati, non contestati, si fermano al 1991. «Non avevamo quelle relative agli anni successivi. Ma è evidente che le esportazioni sono continuate fino al 1996», fanno sapere da «Nature». Forse anche dopo il rapporto che per la prima volta aveva avallato l'ipotesi che la terribile malattia dell'encefalite spongiforme potesse trasmettersi da animale ad animale e da animale all'uomo. Aveva già fatto

scalpore la denuncia di un deputato laburista sul fatto che le esportazioni delle farine continuassero anche dopo l'embargo sulle carni bovine britanniche. Il sospetto più atroce è però che l'epidemia sia più diffusa di quanto si dice anche al di là delle frontiere britanniche. Ma la cosa sia stata nascosta accuratamente.

«La pubblicazione di questi dati conferma qualcosa su cui noi abbiamo presentimenti da tempo, e cioè che è impossibile che casi sporadici di encefalopatia spongiforme bovina siano stati censiti (oltre che in Inghilterra, dove è un'ecatombe) solo in Francia, Portogallo, Svizzera e Irlanda. C'è ora la prova che il rischio riguarda anche altri Paesi europei, che però mascherano la verità», con-

### Rifkind tenta la carta del Parlamento di Strasburgo

Nel tentativo di uscire dall'isolamento in cui s'è cacciato, John Major gioca anche la carta del Parlamento europeo. Secondo l'intenzione di Downing Street, dovrebbe essere il titolare del Foreign Office, Malcolm Rifkind, a svolgere un intervento nell'emiciclo di Strasburgo nella giornata di martedì 18. Dal punto di vista istituzionale spetterebbe solo e soltanto al governo che tiene la presidenza esporsi davanti al Parlamento ma le eccezioni possono sempre essere ammesse anche in assenza di precedenti.

fida un esperto francese a «Le Monde». Pare che le farine importate dall'Inghilterra siano finite soprattutto ad alimentare maiali e pollame, anziché bovini. Se non si trattasse di questione angosciante, non rischiassero di suscitare per il pollo arrosto e il prosciutto una psicosi paragonabile a quella sulla bistecca e l'hamburger, verrebbe da scherzare sulla «vincita» della «strana bestia», immonda da millenni per ebrei e musulmani, rispetto all'altra, idolatrata dagli indù.

La nuova rivelazione getta benzina sui dossier più incandescente tra quelli che saranno affrontati la prossima settimana al vertice europeo di Firenze. Attizza le polemiche dopo che Chirac era stato accusato di aver ignorato, anzi censurato, un rapporto tecnico confermando la pericolosità del contagio che gli era stato presentato prima che andasse a Londra da Major a caldeggiare, in nome dell'unità europea, le richieste britanniche di attenuazione dell'embargo. Peggio ancora, offre agli euro-sceocchi di ciascun Paese il più dirompente argomento a discredito dell'Europa di cui sinora potessero disporre.

Come è possibile che un Paese europeo abbia consentito l'esportazione verso altri Paesi europei di un prodotto che considerava pericoloso per il proprio consumo? Ciascuno rilancia la palla all'altro. Il ministero dell'Agricoltura di Parigi, confermando sostanzialmente le rivelazioni di «Nature», tenta di salvarsi la pelle precisando che avevano deciso unilateralmente di proibire le importazioni delle farine incriminate già dall'estate 1989. «Non essendoci alcuna reazione a livello europeo, abbiamo deciso di procedere per conto nostro», spiegano. Al ministero dell'Agricoltura a Bonn sono ancora più espliciti: «Gli Inglesi sapevano che queste farine erano pericolose, eppure hanno continuato ad esportarle, diffondendo il rischio di contagio nel bestiame», dice Udo Wei. Mentre da Londra un responsabile dell'associazione dei veterinari britannici rivela che il governo conservatore era stato a suo tempo esplicitamente avvertito del rischio che definisce senza mezzi termini «immorale».



Soldati cinesi controllano i militanti della nave di Greenpeace

La nave ecologista bloccata presso Shanghai e scortata fuori dalle acque territoriali

## La Cina caccia Greenpeace

Missione conclusa per Greenpeace in Cina. La nave dell'organizzazione ambientalista è stata fermata e convinta ad allontanarsi subito dopo esser penetrata nelle acque territoriali cinesi nei pressi del porto di Shanghai. Gli attivisti di Greenpeace hanno comunque raggiunto il loro scopo, cioè richiamare l'attenzione internazionale sul pericolo costituito dai test atomici che il governo di Pechino continua ad effettuare (l'ultimo solo sabato scorso).

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Evitando lo scontro con le autorità cinesi, la nave dell'organizzazione ambientalista Greenpeace ha lasciato ieri le acque territoriali della Cina dopo aver consegnato un messaggio per il governo di Pechino contro gli esperimenti nucleari. «È stato un successo», ha detto uno degli attivisti, mentre il Greenpeace, un vecchio rimorchiatore lungo cinquantotto metri riconvertito, veniva scortato da due navi della marina cinese fuori dalle acque territoriali, dopo tre ore di negoziati.

La nave, con trentadue persone a bordo e un enorme striscione su cui campeggiava la scritta «Stop bombing Lop Nor» (Basta bombe su Lop Nor, il sito degli esperimenti

nucleari cinesi), era partita sabato da Manila ed era giunta in prossimità di Shanghai ieri in tarda mattinata, dopo un viaggio ostacolato dal mare in burrasca.

Scopo della missione «assolutamente pacifica», era aprire un dialogo con la Cina sulla sospensione dei test nucleari. Giunta alla foce del fiume Yangtze, in prossimità del porto di Shanghai, la nave è stata subito intercettata da un aereo della marina militare cinese che l'ha sorvolata per 25 minuti. La guardia costiera via radio ha avvisato l'imbarcazione che aveva violato le acque territoriali della Cina.

Nel frattempo quattro navi hanno circondato il Greenpeace e 40 militari cinesi in divisa sono monta-

ti a bordo. Non avevano armi, né hanno usato la forza. Hanno salutato stringendo la mano ai passeggeri e quindi hanno iniziato le trattative con il capitano della motonave, Ulf Birgander, già veterano della campagna contro la Brent Spar, che lo scorso anno costrinse la Shell a rinunciare al piano di affondare la piattaforma in mare.

L'agenzia Nuova Cina dava intanto la notizia che era stato ordinato alla nave di lasciare immediatamente le acque territoriali cinesi, e in caso di disobbedienza capitano ed equipaggio avrebbero dovuto considerarsi responsabili di tutte le conseguenze. Da bordo della nave, l'attivista Michael Kuhn aveva fatto sapere che il gruppo non aveva alcuna intenzione di «fare azioni di sorpresa con i cinesi», come ad esempio un tentativo di sbarco con canotti, come avvenne a Mururoa - l'atollo nel Pacifico meridionale - in occasione della protesta contro i test nucleari della Francia «La nostra è una missione di pace», ha insistito Kuhn.

Preparati al peggio, agli attivisti era stata data una lunga lista di raccomandazioni in caso fossero riusciti a toccare terra, dal non distribuire volantini ad evitare di avere

alcun contatto sessuale con i locali. Evidentemente la prudenza ha prevalso, oppure gli strumenti di persuasione dei cinesi si sono rivelati molto efficaci, tanto che alle 15,35 locali la nave è uscita dalle acque territoriali della Cina senza incidenti.

Greenpeace accusa la Cina, che sabato ha compiuto un test nucleare sotterraneo nella regione del Xinjiang vicino al lago Lop Nor e ne ha già in programma un altro nel prossimo futuro, di essere il «maggior ostacolo» ad un bando totale sui test. Paradossalmente pochi giorni prima dell'ultimo esperimento nello Xinjiang, il rappresentante cinese alla conferenza di Ginevra (in cui si lavora per un trattato che bandisca definitivamente ogni test atomico) aveva dichiarato la disponibilità di Pechino ad una moratoria decennale. A partire da settembre però e dopo avere fatto esplodere ancora un ordigno.

Tra l'altro si è appreso ieri che forse il test di sabato scorso a Lop Nor è consistito nella deflagrazione non di una ma di due bombe. Lo ha affermato nel numero ieri in edicola il quotidiano giapponese *Nikkei* citando fonti del governo di Tokyo.



## Si apre il summit di Firenze. Parla il sindaco Ue di Mostar

# Voto in Bosnia, ultima sfida

Si apre nel pomeriggio a Firenze la Conferenza sulla Bosnia. Da qui dovrebbe uscire la data delle elezioni politiche per la Bosnia, l'architettura del documento di pace elaborato a Dayton. Probabile la conferma del 14 settembre. Ma si parlerà anche di profughi, di ricostruzione economica e di diritti umani. Ottimista il sindaco Ue di Mostar Ricardo Perez Casado. «Nessun rinvio per le elezioni politiche - dice - È un segnale che dobbiamo dare».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABIO LUPPINGO

snici

I bosniaci temono che da ciò deriverebbe di fatto e «de jure» un riconoscimento diplomatico per la repubblica ancora saldamente guidata dal criminale di guerra Radovan Karadzic. E così si direbbe addio per sempre alla Bosnia Erzegovina.

I dubbi sono alquanto fondati. È stato proprio il portavoce di Carl Bildt, l'Alto commissario per gli affari civili in Bosnia, a dire, a pochi giorni dalla Conferenza di Firenze, che per trovare analogie storiche all'attuale situazione del paese balcanico bisogna guardare alla Corea e a Cipro. Cattivi presagi, dubbi, che si sommano alle evidenti difficoltà presenti sul campo, che concorrono apparentemente ad accrescere il partito dei pessimisti sulle elezioni. Il dettato di Dayton prevedeva un tempo minimo di sei mesi per tenere il voto in Bosnia. Questo termine scade domani, ma da tempo sono in molti a ritenere che nemmeno il margine massimo (nove mesi dal 14 dicembre 1995) sia sufficiente per un voto, come si

dice, espresso in condizioni di libertà e democrazia. Gli americani premono affinché da Firenze esca inequivocabilmente la data del 14 settembre che l'Osce (l'organismo deputato a verificare le condizioni reali per una corretto svolgimento delle elezioni) dovrebbe semplicemente ratificare. Il presidente di turno dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, lo svizzero Flavio Cotti, ha manifestato serie perplessità in proposito a Sarajevo, come altrove, ci sono gravi violazioni della libertà di movimento della minoranza serba, ormai ridotta a quindicimila unità, ovunque si segnalano episodi di tensione quando bosniaco-musulmani e serbo bosniaci entrano in contatto.

Bill Clinton vuole incassare le elezioni di settembre per proiettarle sulle presidenziali e per dire al suo paese che i soldati americani non staranno in Bosnia un giorno di più di quello stabilito per il rientro, il 20 dicembre prossimo. Ma nel paese balcanico i profughi non sono tornati quasi in nessun posto, la rico-

struzione arranca, vista la lentezza con cui i paesi donatori elargiscono l'1,8 miliardi di dollari promesso. Anche questo sarà sul tavolo di Firenze, e anche le schiarite che su questi temi si avranno potranno contribuire a sbloccare il nodo elezioni.

L'amministratore Ue di Mostar, lo spagnolo Ricardo Perez Casado, è venuto a Firenze per indicare la strada dell'ottimismo. «Si deve votare il 14 settembre, senza rinvii - dice - per fare rientrare il paese uscito dalla guerra in un ambito civile il più presto possibile. Certamente si deve sapere che non si tratterà di elezioni perfette in condizioni perfette». Sindaco di Valencia per dieci anni Casado si appresta a celebrare le elezioni municipali di Mostar il 30 giugno.

Invita Carl Bildt a non avere indugi, ma lei stesso ha chiesto un rinvio per il voto a Mostar. Come la mettiamo?

Bisognava consentire ai profughi di poter votare nei paesi che ora li accolgono. Ciò inizialmente non era consentito per Mostar, ora lo è. Un principio che per le elezioni politiche Dayton, al contrario, aveva già stabilito.

Si, ma ci sono anche altri problemi. Qual è la situazione a Mostar a poco più di due settimane dal voto?

La città sta recuperando la sua normalità, ma non voglio nascondere con questo che ci sono ferite aperte, come grandi conflitti sociali tra tessuto urbano e campagna.

Ci sono candidati tali da garantire una prospettiva democratica per

una città dilaniata e divisa ferreamente tra croati e musulmani? La commissione elettorale avrebbe respinto la coalizione dei cinque partiti interetnici interpretando il regolamento in modo discutibile. Non si rischia di favorire la polarizzazione su Hdz e Sda?

Guardi, Sda e Hdz hanno scelto persone del luogo cercando di non esasperare sulle estreme. Quanto alla coalizione mi è stato detto in queste ore che è stata riammessa al voto. Ci sono il Partito socialdemocratico, l'Unione dei bosniaci socialdemocratici, il Partito contadino croato, il Partito repubblicano e l'Organizzazione dei bosniaci musulmani. Si sono presentati anche partiti croati dell'estrema destra. Queste elezioni sono molto importanti. Sono l'inizio di una strada. Siamo in una condizione di pace chiamiamola «forzata». Dobbiamo rendere operativi tutti quegli elementi che dalla guerra portano ad una nuova convivenza civile. Per questo si deve votare a Mostar come nel resto della Bosnia, senza esitazioni.

Ma basta un voto, senza prospettive economiche? Ecco, questo è il vero problema. Per dare stabilità alla pace bisogna rimettere in moto il tessuto produttivo perché quei giovani senza lavoro sono il substrato di un nuovo conflitto. Bisogna fare presto. La Banca mondiale deve accelerare i suoi programmi. Se a Mostar riapriamo le fabbriche e facciamo lavorare insieme croati, musulmani e serbi, gli uni e gli altri simenticheranno di odiarsi.

Cinema & Musica

# Jazz

LIBRETTO + CD IN EDICOLA A L. 15.000

Celebri film  
Grandi musicisti

French kiss Ella Fitzgerald  
55 giorni a Pechino Bill Evans  
Le relazioni pericolose Art Blakey  
Bird Charlie Parker  
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams  
Billie Holiday / Anita O'Day  
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins  
Dizzy Gillespie  
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter  
Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin  
Dexter Gordon  
I vampiri del sesso Art Blakey  
Ascensore per il patibolo Miles Davis

Reset

PASSAGGIO A NORD EST

è in edicola il numero di giugno